

ANNO 1986

GENNAIO - MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel 29.06.63 - c/c postale 15840101



LA PAROLA DEL PAPA

«Portate la Croce di Cristo ed offrite al mondo
la testimonianza della sua forza redentrica»

Il primo sentimento che nasce nel mio cuore è quello della gioia. La gioia cristiana fu la caratteristica di San Gabriele, il quale, pur nella continua meditazione della Passione di Nostro Signore e della Beata Vergine Addolorata, ne visse in profondità ogni interiore risonanza, e ne fece oggetto di conversazione e di corrispondenza epistolare. Scriveva ai familiari: « La contentezza e la gioia che io provo entro queste sacre mura è quasi indicibile », « piena di contento è la mia vita », « la mia vita è un continuo godere »...

A questo livello si innalza la gioia cristiana, ogni qualvolta si intraprende un effettivo cammino di fede, di speranza e di carità autenticamente evangeliche. Siete invitati a riscoprire le radici profonde della gioia, cioè della « buona novella » recata sulla terra dalla venuta di Gesù: « Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo » (Lc, 2,10).

Abbiate sempre più chiara coscienza di questa realtà interiore che contraddistingue ogni seguace di Cristo, chiamato a viverla intensamente e a proclamarla come espressione della nuova alleanza, suggellata dal sangue dell'Agnello e come segno pasquale della Risurrezione e dell'Alleluja.

Diffondetela negli ambienti dove vivete o svolgete la vostra attività: nella famiglia, nella scuola, nei posti di lavoro, di gioco e di divertimento; comunicatela soprattutto alle persone anziane, ammalate o emarginate dalla società; a quelle assorbite dalla routine del tran-tran quotidiano; a quelle che invano la cercano dove essa non è; nei micidiali surrogati della droga e dell'alcool; o nel fatale e vuoto ricorso al consumismo e al disimpegno; e soprattutto a quelle che dovessero lasciarsi suggestionare dalle deplorable iniziative ispirate in qualunque modo alla violenza o alla mancanza di rispetto per la persona altrui. A tutti questi fratelli e sorelle che, in un modo o in un altro, consapevolmente o inconsapevolmente, attendono una vostra parola, un vostro sorriso e la vostra amicizia non fate mancare la vostra presenza, non rifiutate di mostrare la vostra gioia, le ragioni della vostra speranza.

Nella Croce egli percepì l'incontro salvifico della colpa con l'innocenza, della cattiveria con la bontà, dell'odio con l'amore, della morte con la vita; nella Croce seppe ravvisare la composizione della giustizia con la misericordia, del dolore con la speranza, della gioia col sacrificio. A Colei che Egli contemplava ai piedi della Croce, non cessava ripetere: « Il mio paradiso sono i tuoi dolori, o Madre mia ».

Se volete essere veramente cristiani, non potete rifiutarvi di partecipare alla Passione del Signore e di portare dietro a Lui la vostra croce.

Se la vita viene svuotata della Croce non ha più senso, sapore e valore. Chi tentasse di chiudere le pagine del Vangelo che documentano il tragico epilogo della vita terrena di Gesù, vagheggiando un Vangelo più facile, più comodo, più conforme ad un modo accomodante della vita, ridurrebbe il Vangelo di Gesù ad un documento del passato ad una parola inerte, ad un racconto senza vita e senza capacità di salvezza. Il Signore ha salvato il mondo con la Croce; ha ridato alla umanità la speranza e il diritto alla vita con la Sua morte. Non si può onorare

Cristo, se non lo si riconosce come Salvatore, se non si riconosce il mistero della Sua santa Croce.

Carissimi, ricordatevi sempre che anche voi collaborate alla redenzione del mondo, se saprete portare la croce, se saprete cioè affrontare la vita con coraggio, senza mollezze e senza viltà; se saprete trasformare in energia morale le immancabili difficoltà inerenti alle vostre specifiche situazioni esistenziali; se saprete comprendere il dolore altrui ed essere dei buoni samaritani verso i fratelli che incontrerete lungo la via della vostra vicenda umana; se saprete finalmente stabilire col Cristo una profonda comunione affettiva ed effettiva.

Accogliete con generosità questa consegna e traducetela in pratica con quell'entusiasmo di cui siete capaci. In questo modo riuscirete a fugare le incertezze e i timori che non mancano di affacciarsi sull'orizzonte, e sarete davvero i portatori di una nuova civiltà, nella quale si realizzino la giustizia, la verità, la solidarietà e l'amore.

Un'ultima esortazione desidero rivolgervi. La riassumo in una sola parola: coerenza. Siate coerenti con la vostra vocazione e con la fede cristiana. La fede è un dono da custodire, ma non in maniera intimistica e individualistica. La fede pervade le profondità del cuore, lo riempie in misura esuberante, e perciò si effonde nelle azioni. All'essere cristiani deve conseguentemente far riscontro il vivere da cristiani.

Siate fieri di professarvi apertamente per quel che siete. Siate lieti di testimoniare con la condotta i valori morali contenuti nella Legge di Dio, specialmente quelli che una mentalità corrente tende ad offuscare, quali, per esempio, la purezza, l'onestà del costume, la santità del matrimonio e della famiglia. Ricordate la parola del Signore: « Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei Cieli » (Mt. 10,32).

Ogni battezzato deve essere un apostolo, cioè un inviato a trasmettere ovunque la luce del Vangelo, a portare in ogni dimensione della vita l'animazione del fermento cristiano (Oss. Rom., 1-2 luglio 1985).

(Dal messaggio ai giovani durante l'incontro dinanzi al Santuario dedicato a S. Gabriele dell'Addolorata ai piedi del Gran Sasso d'Italia)

Il Servo di Dio Fr. Teodoreto f.s.c., religioso di vita attiva, non voleva compiere nulla che non fosse esecuzione della volontà di Dio, a cui si era consacrato, e stava all'erta per captare tutti i cenni di questa volontà, specie quando si trattava di iniziative da lui escogitate per rendere efficace il lavoro apostolico.

Allorché gli venne in mente l'idea di pubblicare un periodico, sia pur modesto, per affiancare lo sviluppo dell'Unione Catechisti, volle prima parlarne con Fra Leopoldo, il quale era, umanamente parlando, l'ultima persona al mondo indicata per trattare di queste cose; ma era di quei piccoli ai quali viene rivelato il regno di Dio; e Fra Leopoldo promise soltanto che durante il prossimo colloquio con Gesù glie ne avrebbe parlato. (Il lettore non aggrotti le sopracciglia: legga la biografia scritta dal Fr. Teodoreto).

La risposta venne puntuale e positiva. Dunque via libera. Ma poi sorsero altri interrogativi, e fra questi uno fondamentale: l'oggetto da trattare. Ed ecco ancora la relativa risposta per lo stesso tramite: « Si deve incominciare a parlare della Fede che cade a poco a poco; delle virtù da praticare; del vizio da lasciare, dei castighi che ne verranno, del bisogno estremo di ben indirizzare e custodire la povera gioventù, ecc. ».

Fermiamoci sul primo punto: quella « fede che cade a poco a poco » è ormai acqua passata, oppure è ancora di attualità? A che punto siamo oggi circa la vita di fede nel popolo cristiano? Sta ancora cadendo, oppure si è stabilizzata, oppure è in ripresa? Sono cose che non si possono misurare con il metro, ma di cui ci si può fare un'idea in modo indiretto, osservando le varie espressioni della vita sociale: la frequenza dei cristiani alla Chiesa ed ai Sacramenti, la diffusione della stampa (libri e giornali) di ispirazione cristiana e di quella avversa, lo sviluppo della scuola cattolica e di quella laica, l'influenza dei cattolici nella vita sociale, il livello generale della vita morale, la solidità delle famiglie dal punto di vista cristiano, le espressioni dell'alta cultura.

Ebbene, è triste dover constatare che in tutti questi settori della vita l'influenza della fede è in diminuzione. Saremmo lieti se qualcuno potesse dimostrarci che ci inganniamo.

Comunque, la vera fede è il punto di vista secondo Dio su tutto l'universo: anzi è senz'altro il punto di vista di Dio, la verità sicura, e quindi deve essere il punto di partenza di tutti i nostri giudizi e delle nostre azioni, non solo remoto, ma, per quanto possibile, anche prossimo. Questo atteggiamento, che S. Giovanni Battista La Salle chiama « spirito di fede », il Santo nella sua mentalità pratica lo fa consistere in tre cose: 1) giudicare di tutte le cose come le giudica Dio stesso; 2) compiere ogni azione con la mira a Dio; 3) riconoscere e ricevere tutto ciò che loro accade dalle mani di Dio.

Chi legge il Vangelo rimane colpito dalla esigenza di fede che ha Gesù verso i suoi seguaci e dalla condizione impreteribile di fede che Egli pone per ogni grazia.

« Chi crede in me ha la vita eterna » (Giov.). Egli pretende una adesione totale non solo della mente, ma di tutta l'anima e di tutta la vita, con la disposizione di dare anche la stessa vita per testimoniare la fede in Lui.

E non è certo una pretesa esagerata: non è Egli la verità? Non ha Egli dato tutta la sua vita e affrontato una morte atroce per la nostra salvezza? Invece se si considera il modo di vivere della gran maggioranza degli uomini si deve purtroppo constatare che siamo assai lontani anche dalla semplice correttezza nei rapporti con Dio. C'è assai da ridire sui rapporti degli uomini fra di loro: quante ingiustizie, trascuratezze, indifferenze, ecc. E quante proteste, liti e contese, non proprio evangeliche. Eppure Iddio viene trattato ancor peggio. Non c'è bisogno di far citazioni o esempi.

« In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo » dice S. Paolo. Eppure quante sono le persone che si ricordano della presenza di Dio, o addirittura che vivono alla presenza di Dio? Fragilità della natura umana, che si lascia invadere dalle sensazioni, situazione addirittura convulsa del vivere sociale, che è un attentato permanente al raccoglimento interiore, preoccupazioni numerose e svariate, che non lasciano pace ... addio vita spirituale. Eppure... « quello che non è possibile agli uomini è possibile a Dio ». E anche questa è fede.

Certo, la fede è un dono di Dio, dono gratuito, meritato dal sacrificio di Gesù in croce e offerto largamente agli uomini, ma che comporta l'accettazione degli uomini stessi e l'impegno di coerenza nella condotta in ogni cosa e sempre.

L'uomo, per essere semplicemente al livello della dignità umana, deve cercare la verità, sempre, e conformarsi ad essa (fare la verità, direbbe S. Paolo). E la verità completa sui problemi più fondamentali dell'esistenza non si raggiunge con la sola ragione, ma con l'aiuto della rivelazione. « Chi segue me non cammina nelle tenebre » dice il Signore.

Quindi il rifiuto della fede è rifiuto della luce.

Ma poiché non basta un'adesione astratta della mente, e ci vuole coerenza pratica, altrimenti si perde anche la fede, tanta parte dell'umanità fa naufragio. Non fa stupire che molti giovani, sotto l'urto delle passioni, accantonino la fede, per riprenderla magari (speriamo) più avanti nell'età. Ma è triste pensare che mentre i missionari compiono sacrifici durissimi per portare la fede ai lontani, molti vicini ne facciano miseramente spreco.

Quante delusioni nelle famiglie e nelle scuole.

Quanti valori preziosissimi si perdono, senza che si possa sperare con certezza nel ricupero.

Ma rimane la preghiera, il sacrificio e l'azione instancabile.

E rimane invincibile la speranza: l'ultima parola la dirà il Signore.

Ci sia consentito di citare un episodio rigorosamente storico, ed un po' comico, anche se non possiamo fare nomi di luoghi e di persona.

Una donna, moglie di un uomo ateo, arrabbiato anticlericale, aveva pregato tutta la vita per la sua conversione, ma invano.

Ormai in età avanzata l'uomo aveva perso la salute ed era quasi agli estremi. Chiamato il parroco, questi aveva tentato di aprire un varco in quella coscienza, ma non era riuscito e il malato stava per morire in disgrazia di Dio. A questo punto

la donna, quasi disperata, sbottò in uno scatto di sdegno e gridò: « Quel lazzarone lì, non ho mai potuto farne niente di bene, e adesso vuole proprio andare all'inferno. Ma vacci dunque a casa del diavolo e brucia finché vuoi ». Queste parole e l'accento disperato con cui furono dette, fecero effetto. « Bé, bé, facciamola finita. Venga qui, Sig. Parroco, mi confessi e non se ne parli più ».

Il qual parroco non sapeva se ridere o star serio. Di fatto l'uomo si confessò benissimo, ricevette anche viatico, estrema unzione, ecc.

Visse ancora qualche giorno, in una pace e serenità che non aveva mai dimostrato fino allora e poi chiuse gli occhi in pace: la luce vera che illumina ogni uomo era riuscita a penetrare in quell'anima.

Le preghiere che da tante parti si elevano a Dio per la conversione dei peccatori non sono senza risultato, forse ancor più di quanto immaginiamo.

« Abbiate fede » dice Gesù. « Io ho vinto il mondo ».

« Questa è appunto la vittoria che vince il mondo, la nostra fede » (I Giov. 5).

- IN MEMORIAM -



Sac. Can. Don Antonio Piovano

parroco emerito di S. Agnese a Torino
per 29 anni.

morto a Chieri il 28 novembre 1985 all'età
di 81 anni.

Fr. Eusebio Caligaris f.s.c. dell'Istituto Arti & Mestieri a Torino, ivi
morto il 1° Novembre 1985 all'età di 64 anni.

RISPONDERE VOLENTIERI, CON GENEROSITÀ E CON SLANCIO ALLA VOCE DI CRISTO

« Il Sacro Concilio volendo rendere più intensa l'attività apostolica (*Apostolicam Actuositatem*) del Popolo di Dio, con viva premura si rivolge ai fedeli laici ». Con queste parole inizia il Decreto « *Apostolicam Actuositatem* », ossia il Decreto sull'Apostolato dei Laici promulgato il 18 novembre 1965 dal Concilio Vaticano II.

Già in altri Documenti conciliari il Concilio aveva ricordato la parte propria e assolutamente necessaria che essi hanno nella missione della Chiesa. « L'Apostolato dei Laici, infatti, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno ».

« Felice il Concilio Vaticano II che ha messo in luce la vostra "vocazione di laici", articolandola sulla vita dell'insieme del popolo di Dio! Non ho bisogno di citarvi la Costituzione "*Lumen Gentium*" (n. 30-38), né il Decreto "*Apostolicam Actuositatem*" che devono restare la carta dei vostri diritti e doveri nella Chiesa »: così Giovanni Paolo II disse nel 1980 ai responsabili dei movimenti di apostolato di Francia.

Ed ancora, nel 1979 ai laici di Roma: « Se qualcosa chiedo al laicato di Roma e del mondo, è che si tengano sempre d'occhio questi splendidi documenti dell'insegnamento della Chiesa contemporanea (*Lumen Gentium, Gaudium et spes, Apostolicam Actuositatem*): essi definiscono il senso più profondo dell'essere cristiani. Questi Documenti meritano ben più che d'essere semplicemente studiati e meditati: se non si cerca in essi l'appoggio, è quasi impossibile capire e realizzare la nostra vocazione e, in specie, la vocazione dei laici, il loro particolare apporto alla costruzione di quel Regno che pur non essendo "di questo mondo" esiste tuttavia quaggiù perché è in noi. E, in particolare, è in voi: laici! ».

Il XX anniversario dell'« *Apostolicam Actuositatem* » non può non essere sia un momento di ringraziamento per il cammino fatto in questi anni a livello di crescita, sia un momento di rinnovata presa di coscienza degli impegni da affrontare per essere capaci di « un apostolato originale e creativo impregnato di sapienza divina ». Il Papa ci ricorda che il tema del « laicato » è dell'« apostolato dei laici » è una delle principali eredità del Concilio Vaticano II ed è anche l'avvenire della Chiesa: questo impegna particolarmente nella linea della catechesi e della formazione permanente, sia a livello personale che associativo. Essere « sale della terra » e « luce del mondo » significa accettare che la vocazione cristiana è vocazione all'apostolato (O.R. 18-19, nov. 1985).

È quindi necessario che in questo anniversario riprendiamo in mano il Decreto « *Apostolicam Actuositatem* » per una rinnovata presa di coscienza dei principi ispiratori e delle linee orientative che devono animarci nella nostra testimonianza di laici impegnati nelle realtà del mondo e come al di dentro del mondo in cui viviamo.

Già il Decreto ricorda che « le circostanze esterne richiedono che l'apostolato dei laici sia più intenso e più esteso. Infatti l'aumento della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo ».

La massa a cui recare il sapore cristiano, lo spazio da illuminare si sono enormemente ingranditi: lo sforzo, l'inventiva, l'impegno devono perciò farsi più intensi e creativi per seguire questo sviluppo.

Il Decreto consiste **in un proemio, in 6 capitoli e in una esortazione conclusiva.**

È impossibile, in breve spazio, riprendere tutti i temi trattati, anche perché ogni capitolo comprende vari sottotitoli, 32 in tutto: è un campo vastissimo che affronta problemi di ampia portata, ognuno dei quali merita un adeguato commento e una attenta meditazione.

Cercheremo quindi soltanto di tracciare le linee orientative che a noi paiono più significative, condensando e accennando appena ai temi fondamentali.

Il primo tema è quello che traccia i **fondamenti dell'apostolato dei laici**: « i laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo ». È nella vita di unione con Cristo, Capo della Chiesa, che il laico trova la sua ragione e motivazione di apostolato: egli deve quindi esercitarlo nella fede, nella speranza, nella carità: virtù che lo Spirito Santo diffonde nel cuore di tutti i membri della Chiesa.

« Aprite il cuore a Cristo! »: è qui la base dell'impegno apostolico. Più saremo ricolmi di Cristo, più vivremo la vita di Cristo, più efficace sarà il nostro apostolato! « Questa vita di intimità con Cristo si alimenta nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla Sacra Liturgia ». Senza il cuore pieno di Cristo il lavoro del laico sarà un vano agitarsi, un agire inconcludente, un costruire senza fondamenta. Non siamo noi stessi, sia pur con le nostre ottime qualità, che dobbiamo presentare ai nostri fratelli, ma è il volto di Cristo e questo deve essere riflesso dal nostro intimo!

A questo devono aggiungersi anche quelle doti naturali che possono essere di sostegno ad una efficacia apostolica e cioè « competenza personale, senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d'animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana ».

I fini dell'apostolato dei laici vengono poi definiti nella evangelizzazione e nella santificazione, nell'animazione cristiana dell'ordine temporale, nell'azione caritativa. Sono campi immensi aperti ad ogni laico e di cui ogni laico deve coltivare il piccolo tratto nel quale agisce e vive. È lì, dove Dio l'ha posto, che deve fiorire: è dove esercita il proprio lavoro che deve produrre frutto senza sognare campi illimitati che finiscono per diventare più utopia che realtà e serio impegno. Coltiva con amore il campo che Dio ti ha affidato: la tua famiglia, l'ambiente di lavoro, la società che frequenti, la casa in cui vivi. Quando il tuo impegno in questi campi a te più vicini sarà validamente applicato, allora potrai allargare i tuoi orizzonti a più ampio apostolato.

I vari campi di apostolato sono così individuati: « I laici esercitano il loro multiforme apostolato sia nella Chiesa che nel mondo. Su questo duplice fronte si aprono svariati campi di attività apostolica di cui qui vogliamo ricordare i principali. Essi sono le comunità della Chiesa, a cominciare dalla Parrocchia, e coltivino costantemente il senso della Diocesi e procurino di allargare il loro impegno nell'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale e internazionale e facciano proprie le opere missionarie, fornendo aiuti materiali o anche personali ». È una partecipazione, secondo le proprie possibilità, alla vita di tutta la Chiesa che è nel mondo e di cui i laici sono membri.

Vi è la comunità familiare in cui i coniugi « sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri fami-

liari. Le famiglie cristiane, le quali in tutta la loro vita si mostrano coerenti con il Vangelo e mostrano con l'esempio cosa sia il matrimonio cristiano, offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana, sempre e dovunque.

Particolare attenzione deve essere posta nell'apostolato fra i giovani, procurando d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole, stimolando i giovani all'apostolato anzitutto con l'esempio e, all'occasione, con il prudente consiglio e con il valido aiuto.

L'ambiente sociale è pure campo privilegiato di apostolato, informando dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui vive: questo è un compito e un obbligo proprio dei laici che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto ».

Si accenna poi all'ordine nazionale e internazionale in cui il campo è vastissimo.

Quali i modi di apostolato che i laici possono esercitare sia individualmente sia uniti in varie comunità e associazioni? L'apostolato individuale può essere esercitato nelle diverse condizioni di vita in cui il cristiano si trova a vivere. L'apostolato in forma associativa si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: « Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt. 18-20), ed è grande la varietà delle associazioni di apostolato che si apre al laico secondo la propria inclinazione e secondo la propria disponibilità.

In quanto all'ordine da osservare nell'apostolato il Decreto tratta dei rapporti con la Gerarchia a cui « spetta promuovere l'apostolato dei laici, fornire i principi e gli aiuti spirituali e invita i Vescovi, i parroci e gli altri sacerdoti dell'uno e dell'altro clero a lavorare "fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa" e ad avere "una cura speciale dei laici nel loro lavoro apostolico" ».

La formazione all'apostolato è il tema dell'ultimo capitolo in cui si rileva la sua necessità, si indicano i principi, gli incaricati, i sussidi. Viene posta come base una forte formazione spirituale che deve essere « perfezionata lungo tutta la vita a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono ». Ad essa deve sempre essere congiunta la formazione umana e la preparazione dottrinale. Ogni formazione deve essere adattata ai diversi tipi di apostolato.

Nell'Esortazione finale « il Sacro Concilio scongiura nel Signore tutti i laici a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore, alla voce di Cristo, che in quest'ora li invita con maggior insistenza, e all'impulso dello Spirito Santo. È il Signore stesso infatti che ancora una volta per mezzo di questo santo Sinodo invita tutti i laici ad unirsi sempre più intimamente a Lui e, sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui si associno alla sua missione salvifica. È ancora Lui che li manda in ogni città e in ogni luogo dov'egli sta per venire, affinché gli si offrano come cooperatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, che deve continuamente adattarsi alle nuove necessità dei tempi, lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, sapendo bene che faticando nel Signore non faticano invano ».

Il Signore Gesù ti chiama e sa che se rispondi generosamente ti impegna tutto, anima e corpo: come rispondi a Lui che è venuto e ha sacrificato tutto Se stesso per te sulla Croce? Medita su questo, ogni tanto, nella tua vita; se sei giovane e la trovi vuota sii sicuro che la riempirai nella gioia della donazione, se sei adulto sii certo che quanto hai fatto finora è la sola tua ricchezza che puoi ancora aumentare.

Fr. G.

L'invito, anzi il comando di Gesù di tendere alla perfezione non è rivolto solamente ai sacerdoti e ai religiosi, ma sollecita tutto il popolo cristiano e ciascun membro di esso, in qualunque età o condizione si trovi a vivere. È Gesù stesso che dice a tutti i suoi seguaci: « Siate perfetti come il Padre mio celeste ». Ed ancora: « Imparate da me... Io vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io facciate anche voi ».

Quanti fra i cristiani di oggi sentono il pungolo di queste parole? Eppure sono parole divine e non retorica e nessuno sfuggirà al rendiconto. E neppure sono un precetto nuovo. Iddio stesso all'atto della creazione dell'uomo e della donna impose loro questo comando, valevole per tutta la loro discendenza: « crescete ». E infatti la creazione è tesa in questo sforzo, che non è più senza fatica e dolore, come lo sarebbe stato senza il peccato originale, ma, come dice S. Paolo: « tutta la creazione fino al momento presente geme e soffre i dolori del parto » (Rom. 8, 22)¹. Ma l'impegno che gli uomini pongono nel perseguire gli interessi terreni è ben più grande di quello che dedicano agli interessi spirituali ed eterni, che invece sono senza confronto i più importanti.

Si direbbe che l'uomo abbia dimenticato la posizione eretta che gli ha dato il Creatore per imitare quella degli animali che hanno il capo rivolto verso il basso.

Anzi, la superiorità intellettuale dell'uomo serve talora a compiere disordini e crimini che non compie alcuna specie di esseri inferiori.

È una constatazione tristissima: « corruptio optimi pessima ».

Dio lascia l'uomo libero. Tuttavia se questa libertà consente frutti avvelenati ne procura anche, e molto di più quelli, buoni, ottimi, stupendi. Accanto alla cronaca nera (di cui sono piene le pagine dei giornali laici) c'è pure l'interminabile storia dell'eroismo nel bene (di cui raramente i giornali fanno un cenno), spesso anzi nascosto e noto a Dio solo, perché il bene non fa rumore.

Se nel mondo c'è la criminalità c'è anche l'eroismo della virtù.

E specialmente c'è la schiera più grande di tutte, quella della gente semplice ed umile, che tira avanti senza pretese, facendo il proprio dovere, spesso pesante, senza vanto e senza lamenti, ma che determina il carattere della società. Tra di essa, siamo convinti, il Signore trova degli amici dolcissimi, che non saranno mai segnati in alcun calendario.

In questi ultimi tempi la Gerarchia Ecclesiastica ha mostrato un particolare interesse e sollecitudine per coloro che, in assenza di un termine specifico, vengono detti « i laici » ma che in realtà comprendono soltanto quei laici che vivono nel secolo e si occupano delle cose del secolo e che una volta venivano chiamati semplicemente « il popolo ».

Sono questi il nucleo più grande del corpo della Chiesa.

È di estrema importanza che questi si rendano conto del ruolo che è stato affidato a loro e non deludano le speranze della Chiesa.

¹ I dolori del parto: lo sforzo e la fatica per produrre qualcosa o qualcuno.

La voce che parte dal Concilio Ecumenico è un richiamo straordinario di Dio ad una più viva fede in Gesù, che è morto per tutti, e ad un generoso ricambio di amore, che non richiede dei gesti straordinari, ma soltanto un po' più di fervore, un'umiltà sincera, una dedizione piena.

Chi non sente il bisogno di un esame di coscienza più approfondito e più serio del solito?

Ma perché si è così avari con Dio? Perché non mirare decisamente alla santità? È proprio questo che Dio desidera da noi: « Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione » (I Thess. 4, 3).

E quale altro compito al mondo è così grande, così nobile, così ricco di frutti? Chi vi attende non può aver nulla di più prezioso. Questo è il tesoro, la perla preziosa, di cui parla Gesù.

Ma che cosa fare per conquistare un bene così grande?

Oh stupore: una sola cosa: volerlo, volerlo sul serio.

Dio vuol tutti santi e a tutti dà le grazie necessarie a chi gliele chiede umilmente e sinceramente, e quindi è possibile a tutti quelli che lo vogliono seriamente.

Anche la buona volontà è dono di Dio, e i doni di Dio sono concessi, ordinariamente, in modo graduale, come un seme affidato al terreno della libertà umana.

Se il terreno è arido e petroso il germe non può svilupparsi, muore e tutto è finito.

Se invece è un terreno fertile la vita può sbocciare e trova tutti gli elementi per crescere: l'aria, l'acqua, il sole, ecc.

Non è questo che insegna Gesù stesso?

Qui è il segreto del destino eterno di ciascun uomo, e ciascuno vi dovrebbe pensare seriamente: « con timore e tremore procacciate la vostra salvezza » (Fil. 2, 12).

La quale salvezza non è destinata ai superficiali e leggeroni, ma alle persone serie. Dio non si lascia prendere in giro.

Non perdiamoci d'animo, però.

Vi è un mezzo alla portata di tutti, che è efficace per tutto: la preghiera. Con essa alla mano non è più giustificabile alcuno scoraggiamento.

S. Alfonso dei Liguori, dottore di S. Chiesa, amava ripetere, e lasciò scritto: « Chi prega certamente si salva. Chi non prega certamente si dannà ».

Ma perché non ricordare le parole di Gesù stesso: « Chiedete e otterrete. Chi chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa viene aperto »?

Parole che aprono il cuore alla speranza e che non hanno bisogno di commento.

Nella chiesa di S. Tommaso a Torino sono sepolti cinque Servi di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione. E, guarda caso, tutti laici: Paolo Pio Perazzo, impiegato delle Ferrovie, a Torino Porta Nuova; Teresa e Giuseppina Comoglio, due sorelle nubili, che vivevano del proprio lavoro; Lucia Bocchino ved. Raina, che per mantenere la famiglia aveva aperto un negozietto nelle vicinanze di S. Tommaso; e finalmente Fra Leopoldo Musso, cuoco del convento di S. Tommaso, fattosi frate a cinquant'anni, dopo la morte della mamma, e rimasto semplice converso.

Erano tutti contemporanei, alcuni si conoscevano solo di vista, e nessuno li aveva organizzati o curati in particolare.

Ai suoi tempi, assai più duri dei nostri, S. Agostino vedeva attorno a sé tante anime belle e concludeva: « Se questi e queste perché non io? ».

E noi oggi perché non possiamo fare lo stesso ragionamento?

È l'espressione aggiornata nella vita pratica e collettiva di un concetto antico quanto il cristianesimo, ed è quasi la sostanza di esso.

« Vi do un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri » (Giov. 13, 34-35).

L'antichità aveva il concetto della giustizia (non dico che la praticasse) ma l'amore come criterio informativo generale dei rapporti umani era assente: vigeva soprattutto la legge del più forte (forte fisicamente e giuridicamente).

La rivoluzione operata dal cristianesimo è stata enorme, e non fa stupire che abbia richiesto tanto tempo e tanto sangue. Anzi non è ancor finita neanche oggi e i rinascimenti rigurgiti qua e là del paganesimo più crudele sono storia di ieri. Dio volesse che almeno oggi fossero cessati, oggi che il riconoscimento dei diritti umani è sancito internazionalmente e organizzato.

Comunque un continuo richiamo all'amore cristiano è tutt'altro che superfluo e il Sommo Pontefice per primo non si lascia sfuggire alcuna occasione per ribadirlo.

Riportiamo qui di seguito alcuni tratti del discorso che Sua Santità ha rivolto ai sardi in occasione della sua visita a Nuoro nel mese di ottobre u.s.:

« La civiltà dell'amore nasce da Dio, perché Dio è amore, e in Cristo questo amore, che è Dio, "è apparso fra di noi". È un amore, quello di Dio, che ha rivelato la sua dimensione infinita nel dono senza riserva del Crocifisso, del Figlio di Dio che si è sacrificato per noi, immolandosi sul Calvario. È perciò dal cuore squarciato di Cristo Crocifisso che sgorga la civiltà dell'amore. Nel santuario di quel cuore Dio si è chinato sull'uomo e gli ha fatto dono della sua misericordia, rendendolo capace di aprirsi a sua volta nella misericordia e nel perdono ai propri fratelli.

Perciò chi non accetta l'amore, chi non crede all'amore, non crede in Dio. Ma al tempo stesso, chi non conosce Dio, chi non crede in Lui, non può credere all'amore né conoscere o desiderare la civiltà dell'amore ».

Il termine « civiltà dell'amore », se non andiamo errati, fu usato la prima volta dal Papa Paolo VI nel suo discorso all'O.N.U. ai rappresentanti delle Nazioni di tutto il mondo. Era la prima volta che un Papa poteva rivolgere personalmente la parola ai rappresentanti di un'assemblea ufficialmente universale e così qualificata, e questa parola fu come il succo del messaggio cristiano alla società di oggi, così fiera delle sue conquiste scientifiche, ma così lontana da quella pace, che tutti desiderano, ma così poco sicura.

Il suo successore oggi è il più sincero assertore della pace e anche il più autentico diagnostico delle condizioni per ottenerla. Finché essa poggia solamente sul timore reciproco è ben fragile ed insicura.

Ma fino a quando sarà « homo homini lupus »?

Fino a quando gli uomini non si sentiranno veramente fratelli, a qualunque stirpe appartengono?

A questo tendono anche gli sforzi dei missionari e parrebbe una prospettiva lusinghiera per tutti. Invece il messaggio cristiano incontra molta difficoltà: gli uo-

mini non credono nell'amore. Hanno difficoltà a credere davvero all'amore di Dio verso di loro e invano su tutti gli altari il Crocifisso spalanca le sue braccia.

È per questo che le relazioni umane sono così difficili. Quando si diffida di Dio, come si fa a non diffidare degli uomini, tanto più che la loro condotta li rende spesso così poco amabili?

Eppure Gesù li ha amati ed ha pagato a gran prezzo il suo amore. Egli ha creduto nel loro amore e continua a cercare il loro amore, non solo nell'intimo di ciascuno, ma lo vuole anche nella vita sociale e in tutte le relazioni della vita pubblica, nazionale e internazionale.

Il creatore di tutte le cose e che è l'inizio di tutte le cose ha diritto di esserne anche il fine e la regola.

E poiché Egli è l'amore, la legge che ha stabilito per gli uomini è una legge di amore.

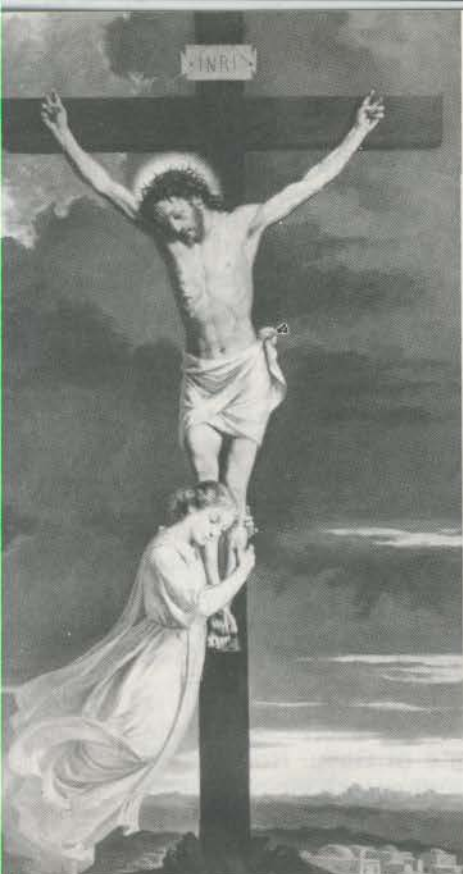
S. Giovanni Evangelista scrive addirittura: « Ama e fa quello che vuoi ».

Questo amore deve essere la regola di tutte le azioni umane, non solo singole, ma anche collettive. Non contrasta con la giustizia, ma la comprende. Non vieta la propria difesa, ma le pone delle regole. Non impedisce di perseguire il proprio interesse, ma gli impone delle condizioni e dei limiti. Rende amabile la giustizia e fa compiere grandi cose e atti eroici.

L'Apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinti innalza un inno alla carità, che è un insuperabile poema.

Ma prima di parlarne Egli l'aveva praticata e la stava praticando. E tutta la Chiesa, nei suoi duemila anni di storia, ne continua il canto e la pratica, nonché l'annuncio a tutte le genti: « tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorevole, tutto ciò che è virtuoso e degno di lode formi l'oggetto dei vostri pensieri » (Fil. 4, 8).

Questo appunto è il carattere della carità e il risultato di un amor vero ed illuminato.



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXIII - LETTERA N° 91 - Gennaio 1986

*« Disse alla Madre: "Ecco tuo figlio".
Disse al discepolo: "Ecco la tua Madre" »*

(Gv. 19-26)

Fratelli,

« Sappiate trasformare tutte le vostre sofferenze in fonte di forza e di fiducia per vivere la fede »: con queste parole Papa Giovanni Paolo II si rivolgeva ai sofferenti in uno dei suoi pellegrinaggi apostolici.

Lo scopo di questa esortazione è quello di invitare a « vivere la fede », e « vivere la fede » è pensare a Gesù come a uno che vive, oggi, in mezzo a noi, che è nel mondo e che tra milioni di altre persone vi ha scelte: è, infatti, già essere dei scelti da Lui il solo conoscerlo. Vivere la fede è pensare a Gesù, come al solo amico il cui sguardo penetra nella nostra vita più intima, anche in quella inaccessibile a chiunque altro e forse ignorata da noi stessi. Egli ha i suoi progetti su di noi. Viviamo in un tempo in cui non è difficile incontrare il Cristo: l'abbandono in cui è lasciato sovente, lo presentano al nostro amore, alla nostra partecipazione alla sua solitudine.

Così accadde alla Vergine Maria ai piedi della Croce, nella solitudine, nell'abbandono, nella tristezza: « La Madre di Cristo stava, in piedi, in preda al dolore, presso la Croce e piangeva dal profondo del cuore, mentre il Suo amato Figlio era lì appeso » (Stabat Mater). Il Vangelo, in S. Giovanni ce ne dà la descrizione: « Stavano presso la Croce di Gesù, Sua Madre, la sorella di Sua Madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù, allora vedendo la Madre e lì accanto a Lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco

la tua Madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa » (Gv. 19 - 25,26).

« "Ecco tua Madre!" così dice il Signore Crocifisso anche a noi. Voi stessi malati, sofferenti, avete visto il volto pieno di dolore, le dolenti ferite del Salvatore Crocifisso. Voi guardate perplessi alla Croce alla quale è appeso il Corpo di Gesù, martoriato e sfigurato. Voi guardate assieme a Maria, a quel legno del martirio che noi solo con gli occhi della fede possiamo riconoscere come l'"albero della vita". Guardiamo con gli stessi occhi della fede anche al nostro personale destino. Con il discepolo Giovanni prendiamo anche noi Maria, la Madre del Salvatore, come nostra Madre, e apriamo con il suo aiuto gli occhi alla fede. Con il suo aiuto sopporteremo più facilmente il peso delle nostre sofferenze.

Maria è al nostro fianco perché Essa ha sofferto con il suo Divin Figlio, secondo la profezia del vecchio Simeone: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Luca 2,35). Il cuore materno di Maria è trafitto dal dolore: perché nessuno è così vicino al figlio come la sua propria madre. Ma il Padre celeste, che non abbandona gli uomini neanche nelle tribolazioni più estreme, ha donato alla Madre di Gesù la forza di resistere sotto la croce e di partecipare alla Passione di suo Figlio » (Giovanni Paolo II).

Nell'Adorazione alle Cinque Piaghe di Gesù, noi ci uniamo a Maria Santissima e l'invochiamo « Vergine dolorosissima! »: è l'espressione della nostra volontà di partecipare con Lei alla Passione di Gesù. Non è solo un incontro con Gesù Crocifisso, ma è una volontà di essere vicini a Gesù e Maria che soffrono, avendo presenti le loro sofferenze e unendo le nostre alle loro. Quanto sollievo ci reca talora il poter condividere le nostre pene interiori con qualcuno che ci comprende e che sinceramente prende parte alle nostre pene interiori e ci ascolta con animo di amico!

Forse sovente dimentichiamo, nella Adorazione alle Piaghe di Gesù, questo aspetto di unione a Maria Santissima: teniamolo più presente, ci può essere di grande conforto e di grande aiuto, può essere una fonte di forza per accettare con più fede i pesi della vita, e, attraverso la preghiera e la meditazione, unirvi più consapevolmente alla Passione e alla Morte del Signore.

Con questa paziente sopportazione delle pene e delle fatiche quotidiane, santifichiamo noi stessi e contemporaneamente la Chiesa e il mondo.

« Il dolore accettato per amore di Cristo è sempre un dolore salvifico ».

Esso è una chiamata e una missione, offerta a noi dalla Provvidenza divina.

La Lieta Novella di Cristo non può certo eliminare la sofferenza, non l'ha fatto neppure per Sua Madre, per gli Apostoli e per le anime che più gli erano vicine nella sofferenza: anzi proprio ad essi ha chiesto una maggiore partecipazione alla sua Passione redentrice e l'ha detto a loro esplicitamente: prendi ogni giorno la tua croce e seguimi.

Pensiamo in mezzo a quante tribolazioni, sofferenze di ogni giorno e di ogni genere sono passati i Santi che la Chiesa ci propone come modelli di vita: essi più di ogni altro parteciparono alle sofferenze di Gesù e di Maria.

L'esempio delle sofferenze della Madre di Gesù e dei Santi possono rendere anche le nostre sofferenze più sopportabili perché ci consentono

di entrare più profondamente nel loro significato salvifico e ci aiutano a meglio comprenderne la presenza nella nostra vita.

« Nella sofferenza permessa o destinata dalla Provvidenza divina incontriamo il mistero impenetrabile della stessa Morte e Passione e Resurrezione di Cristo. È il suo appello ad un tipo tutto particolare di sequela, la sequela della Croce, accanto e in unione a Maria Santissima.

È in definitiva Cristo stesso che ci invita ad accettare la sofferenza come il suo giogo, quasi indicandoci una strada per seguire le sue orme. Soltanto l'accettazione, lo stare accanto a Lui, come Maria sul Calvario, può trasformare profondamente ogni dolore umano. Esso diventa una partecipazione personale alla Passione espiatrice e salvatrice di Cristo. Egli continua negli uomini la sua stessa Passione.

Per questo la Chiesa si volge sempre, senza stancarsi, ai sofferenti. Fate partecipare del tesoro della Redenzione, che possedete attraverso la vostra con-sofferenza con Cristo, il mondo minacciato sempre più dal peccato, dal male: fatene partecipe il vostro prossimo che ha perduto di vista e non ha ancora trovato la luce della Redenzione, il senso divino della vita. Sostenete la Chiesa, voi che soffrite: diventate sorgente di forza per la Chiesa e per l'Umanità » (Giovanni Paolo II).

Da Maria Santissima imploriamo la forza che ci renda possibile accettare le nostre sofferenze nello spirito di Cristo. Solo così esse non ci opprimeranno, non diverranno una fonte di disperazione e di abbattimento, ma saranno una fonte di forza e di fiducia.

Con Cristo, uniti a Maria Santissima, offriamo il sacrificio di tutte le pene e le avversità per la salvezza del mondo.

Cerchiamo il senso delle nostre sofferenze nella santificazione della nostra vita, delle nostre famiglie, della Chiesa, delle anime consacrate per cui le offriamo e che sono lo scopo della nostra Crociata. Affidiamole a Maria Santissima, la Madre della Chiesa, perché conforti la Chiesa con sante e numerose Vocazioni, preghiamola di restare accanto alle anime consacrate che hanno perso l'entusiasmo e la generosità della loro donazione.

Resti accanto a loro come è rimasta accanto a S Giovanni, li sostenga, li aiuti, li illumini, riporti nei loro cuori la pace dopo la bufera della tentazione e dello scoraggiamento. Maria, la Madre della Chiesa, è particolarmente al loro fianco, nel loro servizio apostolico, come lo fu accanto agli Apostoli, disorientati e avviliti dopo il dramma della Croce. Preghi ancora oggi con essi come pregò per i primi Apostoli dopo la gioia della Risurrezione fino a che lo Spirito Santo ridoni loro il vigore e il coraggio della predicazione al mondo pagano di Gesù e di Gesù Crocifisso.

Cari amici, fratelli e sorelle che sopportate il peso più pesante della Croce, sostenete con le vostre forze, che Dio certamente vi dà assieme alle sofferenze, offrendo preghiere e sofferenze, le anime consacrate e ogni vocazione a cui Dio chiama ognuno di noi per il bene della Chiesa, che siamo noi.

E Maria resti anche accanto a voi: ricorrete a Lei frequentemente, sentitela come un membro della vostra famiglia, come l'ha resa Gesù sulla Croce quando Le disse: « Donna, ecco tuo figlio » e in quel « figlio » eravamo compresi tutti e ognuno di noi. Prendiamola quindi, come il disce-

polo prediletto nella nostra casa. È una Mamma: il cammino ci sarà più facile e la sofferenza meno faticosa.

Maria, che stava ai piedi della Croce, implori dal suo Figlio la fede, la pazienza, la speranza, la carità che ci sono necessarie.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Maria Santissima, Madre della Chiesa, ai piedi della Croce, abiti accanto a noi, nelle nostre famiglie, accanto alle anime consacrate per cui preghiamo.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenza le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani e i sofferenti;
- le vocazioni dell'Unione Catechisti;
- le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza: O.M. (Ciriè); P.G. (Minervino Murge); S.P.C. (Minervino Murge); E.G. (Vibo Valentia) per la sua salute fisica e spirituale; P.C. (Terruggia) per sé e per i suoi cari; M.P.M. (Pianezza); G.C. (Schio); M.R. (Nicolosi); M. D'A.G. (Catania); G.C. (Aci Bonaccorsi); R.C. (Grugliasco); B.T. (Chivasso); C.A. (Torino); B.R.G. (Frassineto Po) per persone ammalate; M.E. (Torino); M.C. (Catania); S.C. (Catania); P.F. (Catania); famiglia A. (Catania); S.G. (Catania); V.A. (Modena); B.M. (S. Mauro Torinese); Sac. C.P. (Catania) per la sua salute; M.C. (Vibo Valentia) per la sua famiglia; P.G.B. (Comiso); e tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza.

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO

— l'anima di Fr. Eusebio Calegaris, di Giovanni Battista Bergamasco, di Carlo Birolo (Torino) e i defunti per cui si chiedono preghiere: Jole F.V. (Mantova) in suffragio del marito; Fontanarosa Santina (Catania); G.R. (Marina d'Andora) per i suoi defunti; Carmela e Pietro (Aci Bonaccorsi) in suffragio; Franchino Angela ved. Bertolo (Torino); Amato Elisa (Torino); Diego Bonavia (Catania); Ugo Bassi (Mantova); Antonio Sacco (Vibo Valentia); A.A. (Mantova) per i suoi defunti; R.F. (Avigliana) per i suoi defunti; R.G. (Marina di Andora) per i suoi defunti; Eleonora Reganati (Catania); e tutti i defunti della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

La parola del Papa	pag. 1
La fede che cade a poco a poco	» 3
In memoriam	» 5
Rispondere volentieri alla voce di Cristo	» 6
Laicità, secolarità e santità	» 9
La civiltà dell'amore	» 11
Crociata della Sofferenza	» 13

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino